PROBLEMI E PROSPETTIVE DOPO LE ELEZIONI

BATTAGLIA PER IL SINDACO DI ATENE

Il Centro vorrebbe eludere il dilemma della scelta fra il vincitore EDA e il fascista Plitas, tentando di creare un Ministero della Capitale — La portata della vittoria delle sinistre nei sobborghi

Dal nostro inviato

ATENE, 11.

Quanto rende una politica di discriminazione a sinistra? Quanto rende una politica di unione democratica e popolare? Atene fornisce la risposta, sia nella capitale vera e propria che nei sobborghi, dove sorgono decine di municipalità autonome.

Cominciamo da Atene vera e propria. L'Unione di centro, come abbiamo detto nelle nostre precedenti corrispondenze, aveva cercato di spoliticizzare le elezioni rifiutando qualsiasi alleanza, presentando spesso più candidati propri per una stessa località. Come ad Atene. Qui i due candidati del centro, Katsotas e Soukalas, si sono piazzati rispettivamente terzo e quarto. Secondo è stato il candidato della destra, Plitas. In testa si è piazzato, con 89 741 voti, pari al 30,08 per cento, il candidato dell'EDA Kitsikis. Ma poiché nessuno di essi ha raggiunto quel 40 per cento che la legge elettorale greca (che era stata fatta su misura del Centro, e sia detto senza ironia) prevede, si dovrà ricorrere ad un ballottaggio. Il quale, per le particolarità della stessa legge, dovrà essere fatto tra Kitsikis e Plitas, l'uomo della destra, arbitri i consiglieri del Centro. Il Centro si trova così in una posizione estremamente scomoda, proprio per aver voluto porsi in quella più comoda: già all'indomani delle elezioni è cominciata una pesante campagna per impedire l'elezione di un «sindaco rosso» nella capitale, e nello stesso tempo per costringere il Centro ad allearsi con la destra.

Non è una scelta da poco: già abbiamo detto che Plitas è un fascista, da un cui comizio partirono la settimana scorsa le squadracce che assaltarono il Parlamento per la prima volta nella sua storia. Kitsikis è invece un uomo di una statura non comune: senatore fino al 1935, quando in Grecia esisteva un Senato, egli è stato eletto deputato nelle liste dell'EDA, ininterrottamente, dal 1956 in poi. E' ingegnere, e studioso di problemi di urbanistica, cosa che gli ha consentito di presentare agli elettori l'unico programma serio di questa campagna elettorale, per il risanamento e la rinascita di una città che, al di fuori del centro turistico e alberghiero conosce livelli di squilibrio e di miseria, paragonabili, o inferiori a quelli spagnoli. Che è tutto dire.

In questi giorni si è parlato di una terza soluzione possibile, che consisterebbe nella costituzione di un Ministero per la grande Atene, un «Ministero per la capitale», che dovrebbe coprire come un grande ombrello non solo il territorio di tutto il centro ma anche i comuni che circondano Atene, la cui stragrande maggioranza è oggi diretta da uomini dell'EDA o dalla concentrazione tra EDA e uomini dello stesso Centro. La direzione di questo Ministero verrebbe affidata a Katsotas, l'uomo del Centro bocciato dagli elettori e piazzatosi solo terzo. Così forse la nomina del sindaco di Atene verrebbe spoliticizzata e verrebbero acquietate, se non le richieste popolari per un rinnovamento radicale della vita politica e amministrativa, almeno le minacce della destra, che non esita nemmeno di fronte a parole grosse come «guerra civile» e «colpo di Stato». Questa dei colpi di Stato è una storia che circola oggi con facilità (la destra ieri faceva circolare voci di movimenti di truppe, oggi in certi ambienti si parla di preparativi per un colpo di Stato a Cipro), anche se gli stessi organismi americani che di solito si occupano di queste cose pare abbiano tratto conclusioni malinconiche non tanto circa la possibilità di tentarlo (tentare si può sempre) quanto sulla possibilità che esso, alla lunga, riesca a raggiungere i suoi scopi.

Nei sobborghi di Atene, questi poveri sobborghi mai toccati dal boom turistico o dalle congiunture favorevoli, dalle strade assolate e polverose nelle quali si aggirano faticosamente autobus malandati di proprietà privata (vogliamo dire che appartengono a individui i quali ne posseggono uno, una metà, un terzo, e ne traggono i mezzi di sostentamento), si respira tuttavia un'altra aria. Qui si è creata una unità reale tra EDA ed ampi strati dell'unione del Centro i quali hanno fatto compiere prima delle elezioni una scelta che, dopo, sarebbe stata molto più difficile e molto meno onesta. E' stato così che molti sindaci dell'ERE, l'estrema destra, sono stati spodestati dopo un lungo e doloroso dominio. Esempio: municipalità di Santa Barbara d'Attica, diciassettemila abitanti, in maggioranza operai tecnici e piccoli borghesi. Sindaco dell'ERE. La gente, «scaricata dalla paura delle elezioni di novembre e di febbraio», come mi diceva il neoeletto sindaco dell'EDA, dovendo scegliere fra il nullismo del passato e il programma elaborato dall'EDA e dagli uomini del Centro che ad esso si sono alleati, ha cacciato il sindaco dell'ERE. Le forze EDA-Centro hanno avuto il 52 per cento dei voti e Santa Barbara ha quello che potremmo definire il centro-sinistra, ma un centro-sinistra reale. Altro esempio: municipalità di Santo Demetrio, abitanti trentamila, amministrazione precedente del Centro e dell'EDA uniti, unità però rotta dal Centro alla vigilia della campagna elettorale. Gli elementi più sani del Centro l'hanno ricostituita, affrontando nella competizione elettorale altre tre liste, una di destra, una di centro, e una di centro-destra, sconfiggendole. La lista di centro era stata abbracciata (forse in omaggio alla spoliticizzazione?) dai ministri dello stesso centro che intendevano così darle il crisma della ufficialità. Ma proprio questa lista ottenne solo il 9,5 per cento dei voti, al di sotto del minimo necessario per mandare dei consiglieri in Municipio. La confusione creata nella gente da questa politica ufficiale non ha tuttavia impedito alla lista unitaria di vincere con un buon 41 per cento. «Fossimo stati uniti come avremmo dovuto — mi dicevano stamattina i protagonisti di questa battaglia — avremmo raccolto il 70 o anche più per cento dei voti».

Gli esempi potrebbero continuare. Il fatto che nella regione di Atene, grazie a questa politica, siano rimasti solo tre sindaci di destra, è un dato di fatto che dovrebbe provocare qualche frutto, a lunga scadenza, se non sull'ala destra del Centro, almeno su quella grande massa di gente onesta e democratica che al centro partecipa con obiettivi di rinnovamento autentici. Il dilemma di Atene, e la realtà dei sobborghi, sono infatti quanto mai eloquenti.

Emilio Sarzi Amadè

Algeri

Ben Bella: l'Africa non permetterà l'aberrazione ciombista

Il presidente algerino denuncia le manovre di «certe» grandi potenze imperialiste

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 11

«La minaccia che pesa sui paesi dell'Africa, quella di certe potenze che tentano di ridurre l'indipendenza ad una semplice apparenza, ci detta il dovere imperioso di serrare le nostre file e di restare vigilanti» — ha sottolineato il Presidente Ben Bella nel ricevere le credenziali del nuovo ambasciatore del Ghana ad Algeri. «Lo stato di fatto che certe grandi potenze vorrebbero imporre a Leopoldville costituisce una ingiuria per tutta l'Africa. L'Africa fedele allo spirito di Patrizio Lumumba non permetterà questa aberrazione. E' in questo spirito che operano instancabilmente il Partito della Convenzione del Popolo e il nostro Partito di avanguardia, il FLN».

Ben Bella ha accennato poi ai problemi dell'indipendenza e dell'unità, concludendo: «Una identità di vedute tra i nostri due paesi su questi problemi accelererà, ne sono certo, la marcia verso la liberazione totale del continente».

Si considera ad Algeri che, venendo dopo la ferma denuncia da parte dell'Unione Sovietica delle manovre tendenti a fare di Ciombe il capo del Congo per conto delle grandi potenze, la presa di posizione dell'Algeria costituisce un serio appoggio politico per le forze di Mulele, che dopo l'assassinio di Lumumba e l'arresto di Cizenga, hanno ripreso la lotta per l'effettiva indipendenza del Congo; e può avere una funzione importante nell'orientamento dei paesi africani.

Le recenti affermazioni di Delgado a nome dell'opposizione portoghese, l'annuncio di un probabile prossimo viaggio a Mosca di Roberto Holden, capo di uno dei due movimenti rivoluzionari per l'indipendenza dell'Angola, il quale, finora appoggiato dal governo Adula, si vede minacciato alle spalle con lo arrivo al potere di Ciombe, sono anch'essi fatti significativi di una necessaria accentuazione verso la sinistra e i paesi socialisti dell'orientamento dei movimenti di liberazione.

Loris Gallico

DALLA 1ª PAGINA

Governo

liana, iniziata molto tardi, non era stata ancora trovata. La giornata, quindi, è trascorsa tra alti e bassi, fitta di indiscrezioni pessimistiche ed ottimistiche.

Sui punti in discussione (programmazione, scuola e urbanistica) si è infatti continuato a discutere per tutto il giorno, in un clima teso e poco chiaro. Da un lato emergeva la volontà «dorotea» di sfruttare al massimo la condiscendenza di fondo della delegazione socialista «omogenea»; dall'altro appariva la volontà del PSDI di apparire come il supremo moderatore fra i due contendenti.

Sulla programmazione» — il maggiore punto di frizione — i quattro avevano delegato a Moro la facoltà di stendere un testo, comprensivo di tutte le posizioni, e che fosse capace di «sfumare» le divergenze di opinioni in proposito. La stesura di questo testo è stata preparata da Moro nel corso della nottata e della giornata di ieri. Ma la sua compilazione avendo richiesto più tempo del previsto, la riunione dei quattro è stata procrastinata alle 20,20.

A metà della giornata, la situazione era stata così riassunta dai protagonisti.

Tanassi, segretario del PSDI, ha detto: «Stamane abbiamo discusso la legge urbanistica, ma non abbiamo concluso. Anche se l'accordo lo possiamo nel complesso giudicare sostanziale, pur essendo ancora da perfezionare. Oggi pomeriggio torneremo a riunirci per discutere sul problema della programmazione il cui documento verrà messo a punto nell'intervallo fra le due riunioni». Tanassi ha concluso affermando: «Credo che domani potremo concludere la trattativa».

De Martino e Brodolini, i quali non apparivano euforici come i primi giorni, sono stati molto più riservati. De Martino ha detto che l'accordo sull'urbanistica sarebbe stato definito «entro oggi». Brodolini ha detto che lo stato delle trattative è sintetizzabile «con un punto interrogativo».

Da parte dc, Gava, non ha escluso che la trattativa possa concludersi «domani sera, domenica». Quando gli è stato chiesto se esistevano pericoli di rottura, si è indignato, respingendo la domanda. «Che domande sono queste? — ha detto — Quale rottura?».

La domanda, in effetti, aveva un suo fondamento di proponibilità. Vere o tattiche che fossero le voci su un clima di rottura erano circolate in abbondanza. Lo stesso Bertinelli, del PSDI, vi aveva fatto cenno con chiarezza. E, raccogliendo un chiaro invito, tutta la stampa «indipendente», ieri mattina, era uscita sottolineando il peggioramento del clima e le «serie difficoltà» insorte. Naturalmente «per colpa dei socialisti», irrigiditisi — si diceva — sul «caso Giolitti» e sul «caso della scuola».

Altre fonti, nella giornata precedente, avevano sottolineato che i dorotei, non paghi di avere ottenuto quasi senza combattere l'accettazione della loro linea «anticongiunturale», avevano puntato i piedi anche contro Moro che aveva chiesto loro di non umiliare troppo i socialisti e, quindi, di contenere le rivendicazioni sulla scuola e sull'urbanistica. La visita di Rumor a Segni durante la trattativa veniva interpretata non solo come una scorrettezza ma, anche come una specie di «ricorso» del segretario d.c., sia per protestare sia per ottenere un alto avallo a proseguire le trattative. Anche il recupero di Giolitti al governo — auspicato da Moro e da Nenni come mezzo squisito per incidere da vicino sulla solidità del gruppo «lombardiano», ha trovato ostacoli da parte di alcuni dorotei, i quali hanno sostenuto che il rientro di Giolitti al governo, se utile ai fini della politica di divisione nel PSI, costituirebbe un intralcio per il «recupero della fiducia» negli ambienti della destra.

Viet Nam

scelti tra quelli che gli esperti di Saigon hanno già provveduto ad elencare. Anche in questo caso, i bombardamenti verrebbero effettuati, dietro preavviso, come rappresaglia contro l'eliminazione, da parte dei partigiani del sud, dei «capi-villaggio» collaborazionisti. Il giornale precisa che queste rivelazioni «sono accreditate dalla presenza di bombardieri a reazione dappertutto nel Viet Nam del sud, sebbene il governo americano tuttora sostenga che non vi sono aerei di questo tipo di base o operanti nel Viet Nam». Il generale Taylor, nuovo ambasciatore statunitense a Saigon, si è recato ad ispezionare queste istallazioni immediatamente dopo il suo arrivo.

La *New York Herald Tribune* afferma che la messa in atto dell'ignobile procedura terroristica fin qui delineata dipenderà «dal corso delle operazioni militari»: dal fatto, cioè, che il dittatore Khan e le forze «regolari» — in realtà autentiche bande di massacratori e di aguzzini al servizio dell'imperialismo — riescano o meno ad imporsi alla guerriglia, ciò che per dieci anni essi non sono stati capaci di fare (ieri altri due soldati americani sono stati uccisi dai partigiani: uno colpito a bordo d'un elicottero, l'altro saltato su una mina).

Un movimento per la revisione della politica di intervento e per una soluzione pacifica va delineandosi negli stessi Stati Uniti. Facendo eco all'appello lanciato dal segretario dell'ONU, U Thant, il direttore del centro studi di politica estera e militare all'università di Chicago, prof. Hans Morgenthau, ha lanciato nel corso di una conferenza stampa la proposta di una soluzione politica del problema vietnamese garantita da un accordo internazionale. La proposta si collega alla raccomandazione di favorire la neutralizzazione del Viet Nam, sottoscritta da cinquemila docenti e assistenti universitari americani, e inoltrata al governo a cura del *Comitato nazionale per una sana politica nucleare*.

Alla domanda di un giornalista se ritenesse che il Viet Nam del nord si lascerebbe neutralizzare, il prof. Morgenthau ha risposto: «Non ritengo che sia impossibile creare un Viet Nam unito che non sia nè satellite della Cina nè agganciato agli Stati Uniti. Per me andrebbe benissimo un Viet Nam sotto la guida dell'attuale presidente del Viet Nam del nord, Ho Chi Min purchè questi assuma una posizione analoga a quella di Tito».

Due professori porteranno la raccomandazione dei 5.000 docenti alla Convenzione del partito democratico che si terrà in agosto ad Atlantic City. Uno di essi, il dottor David Arnold, è stato addetto alle informazioni nel Viet Nam del sud per due anni. L'altro, Robert Browne, ha lavorato nell'Ente per gli aiuti americani nel Viet Nam e in Cambogia.

Durante la conferenza stampa del prof. Morgenthau il dottor Arnold ha dichiarato che gli americani «non riescono a guadagnare l'appoggio del popolo nella loro lotta al comunismo nel Viet Nam» e che «è ormai troppo tardi per insistere in tale politica».

l'editoriale

sono giunti al punto giusto di cottura) nei segreti e quasi vergognosi conciliaboli di Villa Madama e di Palazzo Chigi non si sottraggono alla logica propria delle vecchie classi dominanti italiane e del loro personale politico. Fondati come sono sulla unica alternativa veramente grata alle nostre vecchie classi dominanti, e che è quella del trasformismo, quando questo è posto al servizio d'una politica che, in un modo o nell'altro, con questa scusa o con quell'altra, deve in primo luogo servire a bloccare la ricerca delle fonti di finanziamento per le riforme indispensabili alla società italiana (e fra queste riforme non ultima si colloca quella previdenziale e assistenziale) nell'unica direzione in cui tali fonti di finanziamento possano e debbano essere ricercate: nella rendita, nei superprofitti, negli sprechi, insomma nelle file dei ceti possidenti e privilegiati, con misure ordinarie o anche straordinarie, se straordinaria, come si dice, è la situazione in cui si opera; e deve, come sempre, far pagare invece la congiuntura sfavorevole o i processi di riorganizzazione capitalistica alla classe operaia, al ceto medio delle città e delle campagne, al Mezzogiorno.

Vecchia alternativa anche questa, dunque. La quale, se più indignazione di altre volte suscita, è perchè a questa vecchia operazione, essa sì, «all'italiana», si vuole questa volta aggiungere l'imprimatur, il timbro di nobiltà d'un'operazione ispirata a più moderni e avanzati modelli borghesi e capitalistici: come quelli che ci verrebbero dai paesi nord-europei o scandinavi, nei quali però tutti sanno che almeno certi problemi elementari, e fra questi il problema del sistema di previdenza e di assistenza sociale, sono stati risolti o avviati a soluzione in forme che da noi verrebbero subito definite «bolsceviche».

DI QUI l'esigenza di lottare, oggi più che mai, per l'unico vero rimedio suggerito, per la società italiana, da decenni e decenni d'esperienza: quella della costruzione d'una nuova classe dirigente, che abbia il coraggio di condurre una lotta energica e senza quartiere contro le forze conservatrici e reazionarie; quella d'una politica che rompa nella sostanza, e non nel vocabolario soltanto, con i vecchi indirizzi, e che il suo vigore tragga dall'appoggiarsi ad una larga unità di forze popolari, e in primo luogo alla classe operaia unita.

E' triste che il gruppo dirigente attuale del solo partito italiano il quale, insieme al nostro, gode d'una tradizione di lotte non solo antiautoritarie ma anche antitrasformistiche, sembri muoversi nel senso opposto di questa tradizione. Non si illuda però. Esso si muove oggi contro-corrente, contro quella coscienza unitaria e contro quella volontà di rinnovamento che crescono irresistibilmente nelle masse popolari e lavoratrici: e che renderanno precaria ogni soluzione «all'italiana» del problema italiano.

la settimana nel mondo

Vittoria in Grecia

La vigorosa spinta a sinistra che aveva fatto crollare in Grecia, nello scorso novembre, il regime fascista di Karamanlis, e che, in febbraio, con le nuove elezioni generali, aveva consentito un consolidamento della maggioranza parlamentare dell'Unione del centro e della sinistra, si è manifestata per la terza volta domenica scorsa, con la conquista, da parte dell'EDA e delle forze di centro più conseguentemente antifasciste ad essa associate, di duecento municipalità su duecentotrenta.

E' un successo politico di eccezionale rilievo, che il movimento democratico greco ha ottenuto non soltanto sulla reazione, tuttora aggressiva, ma anche contro quanti, in seno al centro, tendono a subire, in nome dell'anticomunismo, il ricatto della destra e ad eludere le rivendicazioni popolari. Tendenze di questo genere hanno avuto un ruolo nefasto nei primi quattro mesi del governo di Papandreu — che pure hanno visto la liquidazione dell'oltranzismo atlantico in politica estera e della persecuzione poliziesca all'interno — nella strategia elettorale dei capi del centro, fondata su rigide preclusioni a sinistra.

Ma, nel paese, vasti settori del partito di governo hanno ignorato, o sfidato apertamente, le direttive date dall'alto in questo senso, per affermare invece il valore dell'unità popolare, in vista di un rinnovamento radicale. Questa scelta, che gli elettori hanno approvato in massa, si ripropone al vertice della vita politica nazionale, ora che il tentativo di «isolare» l'EDA è clamorosamente fallito.

Isolati, nella loro politica di intervento «a rischio di una guerra» nel Viet Nam del sud, sono invece gli Stati Uniti. Krusciov, della cui asserita neutralità si erano fatti forti i gruppi più aggressivi di Washington, ha preso energicamente posizione, al suo rientro dalla Scandinavia contro questa «politica pericolosa», che pone direttamente in questione la pace, ed ha assicurato il «pieno appoggio» dell'URSS ai patrioti vietnamiti in lotta. L'URSS ha anche chiesto, in un progetto di appello congiunto sottoposto alla Gran Bretagna, nella sua qualità di «copresidente» della conferenza di Ginevra, il ritiro dei militari e delle armi americane dal Viet Nam del sud. A sua volta, il segretario dell'ONU, U Thant, ha preso posizione contro il principio della guerra a oltranza prima di qualsiasi trattativa, ed ha formalmente proposto la riconvocazione della conferenza ginevrina. La sua proposta ha trovato prontamente l'appoggio della Francia, che da tempo propugna una soluzione politica in Indocina.

Un invito alla distensione, accompagnato da chiare manifestazioni di uno spirito conciliativo, è stato rivolto agli Stati Uniti anche da Fidel Castro, in un'intervista al *New York Times* che affronta i motivi fondamentali della disputa e propone un dialogo diplomatico, che parta dalla ricerca di un ristabilimento delle relazioni diplomatiche. La reazione americana è, fino a questo momento, negativa.

Ad Algeri, Ben Bella ha celebrato lunedì l'anniversario dell'indipendenza con un discorso nel quale ha riaffermato la fedeltà agli obbiettivi dell'edificazione socialista e la decisione di «difendere la rivoluzione» contro l'inasprita offensiva degli oppositori: tra i primi successi che il governo algerino ha ottenuto su questo terreno sono l'arresto di Chabani, capo della sedizione dell'Aurès, e il blocco dei sei miliardi di franchi che il FLN aveva depositato nelle banche svizzere e dei quali Khider si era appropriato.

Nuovi sviluppi nell'Africa centrale. Mentre il Nyassaland accedeva alla indipendenza, dando vita al nuovo Stato di Malawi, i razzisti della Rhodesia del sud, facenti capo al primo ministro Jan Smith, preannunciavano il loro intento di abbandonare il *Commonwealth* e di costituire un regime ad immagine del Sud Africa, fondato sull'oppressione e la segregazione della maggioranza negra: la questione si poneva in termini esplosivi alla conferenza del *Commonwealth*, aperta a Londra

e. p.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 550, semestrale 13 100 - 6 numeri: annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA (Italia) annuo 4 500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8 500, semestrale 4 500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5 000, semestrale 2 600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4 600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23 000 - 6 numeri annuo 21 000 - (Estero): 7 numeri annuo 41 500, 6 numeri annuo 33 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succ. 688 341 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300, Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

La visita di Maurer nell'URSS

Stretto riserbo a Mosca sui colloqui URSS-Romania

Prossima una nuova presa di posizione sovietica nella polemica con la Cina? — Un articolo della Pravda sulla situazione nel Viet Nam

Dalla nostra redazione

MOSCA, 11.

Sulle conversazioni sovietico-romene che sono in corso a Mosca si è deciso, a quanto pare, da una parte e dall'altra, di mantenere, almeno sino a quando non saranno terminate, il più assoluto riserbo. Sono ormai cinque giorni che la delegazione romena, diretta dal primo ministro Maurer, si trova nella capitale sovietica. In tutto questo tempo non è apparsa, al di fuori dell'annuncio dell'arrivo, assolutamente nessuna comunicazione sulla sua attività.

Sebbene diretta dal capo del governo, la delegazione è venuta a Mosca come rappresentanza del Partito romeno: a livello di Partito dovrebbero essere quindi anche i suoi incontri con i dirigenti sovietici. In casi simili il silenzio sul contenuto delle trattative è sempre di rigore nel costume politico moscovita. Questa volta però non si è neppure data la minima notizia su quegli impegni ufficiali collaterali — visite, colloqui, eventuali manifestazioni — che non di rado costituiscono una parte, sia pure secondaria, dell'attività di queste delegazioni.

E' comunque la terza volta quest'anno che Maurer si reca nell'Unione Sovietica: in precedenza vi era già stato quando compì senza successo il tentativo di mediazione fra Mosca e Pechino al fine di ottenere una cessazione della polemica e, più tardi, in occasione del settantesimo compleanno di Krusciov. Questa terza visita fa seguito al recente incontro che Gheorghiu-Dej ha avuto con Tito alla frontiera jugoslavo-romena, dopo che lo stesso Tito si era incontrato con Krusciov a Leningrado. Nel frattempo era stata nella URSS un'altra delegazione del Partito romeno, diretta dall'ex primo ministro Stoika. Mai invece, in questo stesso periodo, è venuto a Mosca il primo segretario, Gheorghiu-Dej.

Interlocutori di Maurer e dei suoi compagni dovrebbero essere questa volta Kossighin, Podgorni e Andropov, gli stessi dirigenti, cioè, che fino dal primo giorno li hanno accolti all'aeroporto. Non si esclude tuttavia anche un incontro con Krusciov.

Quanto ai temi che dovrebbero essere affrontati, si tratta, con ogni probabilità, della collaborazione economica fra Paesi socialisti e della lotta in corso nel movimento comunista, problemi sui quali i romeni hanno preso posizioni che non coincidono sempre con quelle di altri partiti.

Sulle questioni del movimento operaio internazionale, continua intensa la polemica della stampa sovietica con i cinesi: ieri mattina un economista rispondeva sulla *Pravda* alle critiche contro gli incentivi finanziari, giudicati a Pechino sintomo di decadenza borghese; oggi un suo collega sulle *Isvestia* respinge gli attacchi cinesi agli aiuti che l'URSS concede ai paesi sottosviluppati dell'Asia e dell'Africa e un noto scrittore, Serghei Smirnov, ribatte sulla *Literaturnaia Gazieta* all'offensiva dedicata alcuni mesi fa dai settimanali culturali di Pechino contro l'arte e la letteratura sovietiche. Contemporaneamente si attende a Mosca, a scadenza più o meno breve, una nuova presa di posizione dell'URSS. Vi è infatti, dal 7 maggio, una lettera cinese che attende una pubblica risposta. Quella lettera è l'ultimo documento di un carteggio che si era svolto fra Mosca e Pechino in forma riservata per alcuni mesi e che i cinesi decisero invece di rendere pubblico unilateralmente: comunque essi vi avevano respinto, rinviandola a data indefinita, la proposta sovietica di un incontro bilaterale. Da allora è in preparazione una nuova iniziativa sovietica.

Quanto ai grandi temi internazionali, si nota a Mosca una crescente attenzione per gli avvenimenti del Vietnam del Sud. Dopo le dichiarazioni fatte 2 giorni fa da Krusciov, la *Pravda* pubblica questa mattina un articolo del suo specialista per le questioni africane e asiatiche, Matevski. Questi, commentando la recente nomina del generale Taylor, scrive che «la avventura americana nel Vietnam meridionale è finita in un vicolo cieco»: quanto alle minacce di estendere il conflitto, si tratta di «un gioco d'azzardo molto pericoloso».

Giuseppe Boffa

In vista della Convenzione

Enfatica virulenza nella «piattaforma» di Goldwater

«Sotto accusa» l'amministrazione Kennedy-Johnson

SAN FRANCISCO, 11

Si apre lunedì la «Convenzione» del partito repubblicano, che dovrà approvare il programma e quindi designare il candidato alla presidenza degli Stati Uniti: il designato sarà secondo ogni probabilità l'oltranzista Goldwater, leader della destra, che ha raccolto una larga maggioranza nelle consultazioni «primarie».

E' stato pubblicato oggi il testo della «piattaforma», cioè del programma politico del partito, preparato da una commissione di cento delegati. E' un documento sorprendente anche perchè — cosa mai avvenuta da un secolo in qua — accentua con virulenza le divergenze con il partito democratico, particolarmente in politica estera, dove dalla seconda guerra mondiale si era mantenuta una piattaforma «bipartitica». La novità dell'atteggiamento sembra indicare che i repubblicani, consapevoli di contare sempre meno nella vita pubblica americana, si sfogano in una congerie di grossolane approssimazioni di tipo qualunquista, sperando così di colpire la parte più sprovveduta dell'elettorato.

Il tono costante del documento è l'invettiva, ed esso esordisce dichiarando il partito democratico «sotto accusa», e affermando che si deve rispondere «no» alla domanda se l'amministrazione democratica abbia «perseguito con successo gli scopi di questa nazione che è la più potente che l'umanità abbia mai visto».

I dirigenti del partito democratico vengono accusati di «debolezza» nei confronti dell'URSS e del «comunismo», di aver accettato (come se avessero potuto scegliere) una situazione di sostanziale parità militare con l'URSS: di aver sollevato scontento fra gli alleati della NATO; e all'interno, di non aver saputo contenere l'inflazione e di avere «speculato sulla questione razziale»: quest'ultimo punto, particolarmente vergognoso, rivela la mano di Goldwater e segna una ritirata dei repubblicani sulla unica questione in cui essi avevano mantenuto in passato, tradizionalmente, una posizione più avanzata di quella del partito democratico.

Ed ecco alcuni saggi della incredibile prosa di cui trabocca la «piattaforma»:

«(L'amministrazione democratica) ha permesso l'erosione della forza e dell'unità della NATO, alienandosi gran parte dei suoi membri col negoziare dietro le loro spalle col nemico comune. Ha offerto concessioni ai comunisti, mentre accordava ai nostri alleati poca comprensione, pazienza o collaborazione».

E così via. C'è anche un punto in cui si protesta perchè, quando l'URSS offrì di acquistare grano negli Stati Uniti, il governo di Washington non tentò di porre a tale acquisto condizioni politiche!

Il documento protesta inoltre contro il muro di Berlino, contro Cuba — che secondo i suoi autori doveva essere semplicemente schiacciata — e insomma contro ogni realtà del mondo sgradita a Goldwater, facendone colpa alla amministrazione democratica, quasi che un qualunque governo americano abbia o possa sperare di avere un potere così esclusivo da modificare a suo piacimento tali realtà.

Estrazioni del lotto

dell'11-7-'64						Ena lotto
Bari	34	54	64	22	8	x
Cagliari	39	4	66	49	6	x
Firenze	4	34	17	77	46	1
Genova	15	52	81	40	1	1
Milano	66	76	82	62	2	2
Napoli	79	31	6	45	82	2
Palermo	18	63	37	27	46	1
Roma	86	33	40	79	54	2
Torino	81	17	33	27	82	2
Venezia	54	37	46	52	84	x
Napoli (2. estraz.)						x
Roma (2. estraz.)						x

Montepremi: L. 77.307.384. Ai «12» L. 2.811.000; agli «11» L. 196.500; ai «10» L. 17.000.

Sud Africa

Quaranta oppositori arrestati

PRETORIA, 11.

Il generale Van Den Bergh, capo dei servizi di sicurezza, ha reso noto che quaranta oppositori del regime nazista di Verwoerd (tra cui una trentina di bianchi), sono state arrestate in Sud Africa dall'inizio del corrente mese, in base a una legge fascista che consente la detenzione di 90 giorni senza giudizio.